

Vediamo come sta un Bambino in una mangiatoia



Nessuno si scandalizzerà nel sapere che gli storici non danno per sicuro che S. Francesco sia stato a Betlemme o a Gerusalemme. È sicuro che è stato in Terra Santa ed esattamente in Egitto, a Damietta, dove incontrò il Sultano. Chiaramente S. Francesco si struggeva dal desiderio di vedere i Luoghi della nascita e della morte di Gesù; ma anche per lui c'era la scomunica del Papa per i Cristiani che si recavano nei Luoghi santi senza un salvacondotto.

Era successo più volte, e questo era stato uno dei moventi delle Crociate, che i Cristiani venissero presi in ostaggio dai Musulmani e rilasciati solo con il pagamento del riscatto. Il Sultano Melek el-Kamel prese in grande simpatia il Santo poverello: invece del martirio, che Francesco desiderava, gli diede molte concessioni, tanto che già durante la vita di Francesco i frati poterono costituire la "Provincia di Siria", iniziando così quella "Custodia" dei Luoghi santi che, sulla strada della carità, della fedeltà e del sangue, è giunta fino a noi.

Il fatto è che Francesco, un comunicatore straordinario che sapeva servirsi delle immagini e della rappresentazione teatrale, desiderava vedere Betlemme, ma soprattutto, come disse a messer Giovanni di Greccio, desiderava mostrare "come sta un Bambino in una mangiatoia".

Per questo nel Natale del 1223, l'anno del suo secondo viaggio in Medio Oriente, Francesco fu il regista del primo presepio; fece portare l'asino e il bue, affidò la parte dei pastori ai contadini e la parte degli angeli ai frati i quali dovevano cantare il "Gloria in excelsis Deo et pax hominibus bonae voluntatis".

In ultimo riservò a se stesso la parte della Madre. Infatti, quando iniziarono la Messa di Mezzanotte, Francesco depose una statuina di Gesù Bambino nella mangiatoia, tra l'asino e il bue. La statuina si animò e Francesco finì per struggersi di amore e di tenerezza: nel pronunciare "Betlemme" la sua voce s'incrinava e sembrava il belato di un agnello; nel nominare Gesù i suoi occhi si riempivano di luce e le sue labbra colavano miele. Da allora non ci fu convento, chiesa, o casa dove i Cristiani non dedicassero uno spazio al presepio: non era soltanto per vedere la Grotta dove la Vergine Maria aveva dato alla luce Gesù; era anche un modo per aprire la porta a quella Famiglia per la quale non ci fu albergo a Betlemme.

...Le pie lucerne brillano intorno,
là nella casa, qua su la siepe:
sembra la terra, prima di giorno,
un piccoletto grande presepe...

G. Pascoli

Padre Armando Pierucci
OFM, Gerusalemme



L'odore del muschio dell'infanzia

(*)... Ci dev'essere un errore - pensò Gabriele - non posso annunciare a questa giovane sposa che sarà madre del tanto atteso Messia, del Salvatore, del re del mondo. Temeva di commettere uno sbaglio così grosso da sconvolgere i destini dell'umanità. Già immagina un futuro catastrofico per il mondo in conseguenza del suo errore: falegnami e altri artigiani come fabbri e vasai a spassarsela da gran signori nei palazzi e nei castelli, mentre re e regine erano costretti a pulire le stalle e a zappare la terra. E tutto questo per colpa sua, per aver sbagliato indirizzo. "No, il re del mondo non può nascere qui, in una catapecchia" concluse Gabriele. (*) E questo non è che l'inizio di una delle più belle sceneggiature che la storia del mondo occidentale ricordi. Cominciò tutto così, e noi questa storia l'ab-

biamo assorbita già da appena nati. Le nonne, le mamme raccontavano questa novella a noi che non vedevamo l'ora di esserne partecipi.

Chi con il muschio raccolto sotto il ponte della ferrovia, chi con i sassolini recuperati fra i giochi del mare, chi con l'intervento providenziale della mamma per il cielo azzurro con la cometa, chi con l'aiuto del babbo provetto elettricista per le lucine, tutti si allertavano a ricreare la magia del Natale nella propria casa.

Ed ecco che alla fine si tiravano fuori dalle scatole custodite in soffitta i vecchi "pupi" con ancora addosso la polvere dell'anno precedente e si completava tutti e tutto insieme questa scena così importante, così evocativa.

Di colpo tutto si ferma, nasce Gesù e gli orologi ripartono da zero: comincia un nuovo tempo.

(*)...A San Francesco, per la notte di Natale del 1223, era venuta la strana idea di dar vita a quell'ingenua, povera, appassionata "Sacra rappresentazione", che in seguito sarebbe stata imitata da tanti cristiani e chiamata presepio.

La gente capi. Molti quella notte si misero in cammino da Greccio e anche da molti paesi vicini.

Tutti insieme parteciparono a questo spettacolo così semplice e così antico, in cui ognuno nello stesso tempo era, e si sentiva, attore e spettatore. (*)

In tutti questi secoli i più grandi artisti hanno fatto rivivere questa storia, affascinante e coinvolgente, ma semplice, perché, in fondo, è solo la rappresentazione della nascita di un bambino.

La Terra Santa, Gerusalemme, Betlemme, la grotta non sono soltanto in Palestina, sono ovunque, perché nel nostro cuore sentiamo ancora l'odore del muschio. Ed è meraviglioso che nessuno ce lo possa più togliere.

La mostra dei presepi che sarà aperta dal 12 dicembre 2010 al 12 gennaio 2011 presso la Chiesa del Suffragio a Corinaldo vuole proporre oltre 100 Natività provenienti da tutto il mondo, piccoli capolavori di artigianato, raccolti con passione nel corso degli anni, alla ricerca dell'odore del muschio dell'infanzia. Ringrazio Don Giuseppe Bartera, Eros Gregorini e Rodolfo Coccioni per la collaborazione.

Gianni Giacomelli

Le citazioni tra asterisco () sono tratte da: "San Francesco inventò il presepio" di Tonino Conte, ed. Gallucci*

Vellutina, scatole, pastori, angeli e Re Magi

Ho sempre avuto la mania del presepio, sin da piccolo. Il mio primo presepio l'ho fatto a casa di zia Flora. Suo Marito, mio zio Edos, aveva comprato le statuine della sacra famiglia, i pastori, gli angeli, i re magi.

Su un tavolo in un angolo della cucina, addossati alla parete, mia zia aveva sistemato dei pezzi di legna necessari a costruire le montagne, poi ricoperte di muschio sopra le quali aveva sparso della farina come spruzzate di neve. Sotto la legna le grotte dei pastori e quella più grande della Natività con la stella cometa e gli angeli che annunciavano il grande evento. Con la ghiaia erano state tracciate le strade sulle quali avevamo sistemato le statuine di altri personaggi. Credo che un regalo più grande non mi poteva essere fatto. La mia gioia e soddisfazione era talmente evidente che la casa ospitò le donne del vicolo chiamate da mia zia per ammirare il lavoro

e che venivano per rallegrarsi con me dell'opera realizzata. La mia felicità era enorme. Non andavo ancora alle scuole elementari quando questo avveniva. Negli anni successivi, crescendo, la partecipazione alla costruzione del presepio era sempre maggiore e più attiva. Da ottobre iniziavo a costruire le case. Con il cartone delle scatole, quelle delle scarpe, delle camicie, e così via, disegnavo e realizzavo paesi e villaggi. Pitturavo le case, ritagliavo porte e finestre, per fare il tetto usavo il cartone ondulato che dava l'illusione dei coppi. Quelle in primo piano erano grandi e le porte più alte delle statuine. Quelle che mettevo sulle montagne del fondo erano più piccole, dovendo rispettare il senso della prospettiva. Poi era la volta della raccolta del muschio: la "vellutina". Andavo, con i miei compagni, verso il fosso di Montorio, dove l'acqua e l'ombra favorivano il

nascere del muschio che usavo per realizzare i prati e i campi.

Con la carta stagnola che prendevo dalle scatole delle sigarette facevo il fiume, puntualmente attraversato da uno o più ponti su cui mettevo una statuina per dimostrare che il corso d'acqua poteva essere superato.

Piccoli rami di alberi diventavano piante che mettevo ai lati delle strade e nei campi.

E poi la ghiaia che serviva per fare le strade. Finite le feste di Natale, la ghiaia, la vellutina e tutto il resto veniva conservato perché poteva sempre servire per l'anno successivo.

C'è un episodio che seppur indigesto voglio raccontare. Avrò avuto cinque o sei anni. Dove ora c'è il negozio di casalinghi di Onelia Carbini c'era allora Eda Mantoni. Sulla vetrina del negozio erano esposti i "pupi" del presepio. Qualcuno dei miei amici entrò per comprare qualcosa e fu più forte di me, presi furtivamente



un Gesù Bambino. Tornato a casa con il senso di colpa, ma soddisfatto dell'oggetto in mano mia zia mi chiese subito dove avessi trovato la statuina. Cercai di trovare una spiegazione, ma di sicuro non risultò credibile. Dietro l'insistenza di zia

Flora capitolai e fui costretto a dire la verità. Zia non mi rimproverò più di tanto, ma mi ordinò di riportare immediatamente il Gesù Bambino a Eda e di raccontargli che l'avevo rubato, ammonendomi, infine, che sarebbe ripassata per sincerarsi

che l'avevo fatto. Ancora oggi, mentre racconto questo episodio, provo la vergogna che provai quando mi ritrovai davanti a Eda per restituirgli quel minuscolo oggetto, ma così pesante da riportare.

Eros Gregorini



Capanne tra Lecce e Fiera di Primiero

La tradizione non può fare a meno della qualità.

Renzo Zeni, che insieme al fratello Silvano, è tra gli artigiani più appressati del Trentino, non lascia spazio a interpretazioni di comodo per coloro che si trovano di fronte alle sue creazioni, tutte in legno come appunto vuole la tradizione di una forma d'arte che in un materiale del genere trova la maniera migliore per esprimersi.

Questa filosofia, ma soprattutto questa pratica, unita all'attaccamento al territorio, hanno fatto nascere le "capanne d'appendere", piccoli presepi ricavati in tronchi di un tipo di pino, il cirimo, che si trova solo nei boschi alpini oltre 2.000 metri d'altezza.

"È un legno particolarissimo - spiega Renzo Zeni - con il trascorrere del tempo all'esterno cambia colore, diventa quasi grigio. Dentro però mantiene tutta la sua naturalità, le sue sfumature. È per questo che molti, se non tutti, coloro che acquistano le nostre creazioni

pensate per il Natale, finiscono per lasciarle tutto l'anno, perché si trasformano in un oggetto di arredamento che va oltre il significato del momento per il quale sono state realizzate". Zeni spiega anche il perché del nome, capanne d'appendere: "Oggi le abitazioni sono sempre più piccole e perciò poco adatte ad ospitare i presepi che venivano allestiti una volta.

Così abbiamo pensato alle nostre capanne, che hanno una profondità di 20-30 centimetri, perciò un ingombro più che contenuto. Poi il fatto che possono essere appese è l'altra singolarità che le accompagna".

Su tutto però c'è l'eleganza e la perfezione di queste creazioni artistiche, che i fratelli Zeni preparano nelle loro botteghe di Mezzano e Fiera di Primiero, ai piedi del monte Cison.

Spazi dove il profumo del legno lavorato diventa la guida invisibile da seguire per scoprire oggetti del tutto unici.

"In passato abbiamo provato a proporre qualche innovazione, ma è durato poco, si è non una stagione - sottoli-



nea Renzo Zeni, che tra l'altro guida il Consorzio artigianato artistico e di qualità del Trentino - Il presepe è intimamente legato alla tradizione, specialmente qui nelle nostre valli e noi, con le nostre capanne, vogliamo essere interpreti di ciò nella maniera migliore.

Solo così un simbolo si riempie di significato".

Stessa ispirazione, stessa sensibilità, ma materiali diversi dall'altra parte dell'Italia, a Lecce. Qui ogni angolo della città, ogni strada, ogni edificio è un richiamo all'arte. Qui c'è Carmen Rampino che si affida alla cartapesta per modellare i suoi presepi, vere e proprie scenografie dove il momento della Natività si inserisce in un ambiente fatto dei personaggi, delle suppellettili, degli spazi che danno davvero l'immagine di un tempo immutabile.

"L'arte di lavorare la cartapesta qui risale al XVI secolo, quando iniziarono a realizzare le statue sacre per le chiese - dice da quella volta ci sono sempre stati artigiani che l'hanno mantenuta viva, portandola anche in settori diversi da quello sacro, come la creazione di gioielli o dei giocattoli.

Fare il presepe con tutti i suoi personaggi in cartapesta è perciò un naturale svolgimento di quella manualità che si lega intimamente all'arte, in un passaggio che resta irri-

nunciabile della nostra cultura qual è il Natale". Carmen Rampino parla dei suoi presepi, che richiamano quelli che in passato venivano allestiti un po' in tutte le parrocchie, grazie ad appassionati che mettevano in campo la loro manualità e la loro capacità artigiana, per rappresentazioni che ogni anno di arricchivano di particolari in più. "La cartapesta che uso è quella macerata nell'acqua - prosegue l'artigiana leccese - Mi permette di lavorarla come fosse l'argilla e questo diventa più agevole.

È importante per un presepe, perché mette un artista nelle condizioni di realizzare ogni volta qualcosa di diverso, di scegliere una nuova scenografia, integrandola con materiali di vario genere".

Artigianato che si fa arte, portando con sé i caratteri di una terra come la Puglia, autentico ponte naturale verso il Mediterraneo, che ne riflette colori e sentimenti, passioni e profumi per un Natale senza confini.

Vincenzo Oliveri

Il presepe a casa mia, quando ero bambina, si faceva la sera della Vigilia. Da noi vigeva infatti l'abitudine di scambiarsi i doni non la sera ma la mattina di Natale, prima della Messa.

Quando ero andata a letto, mio padre accostava due tavolini in un grande ingresso e dava avvio alla preparazione del presepe che credo gli costasse alcune ore, perché l'impianto era abbastanza complesso.

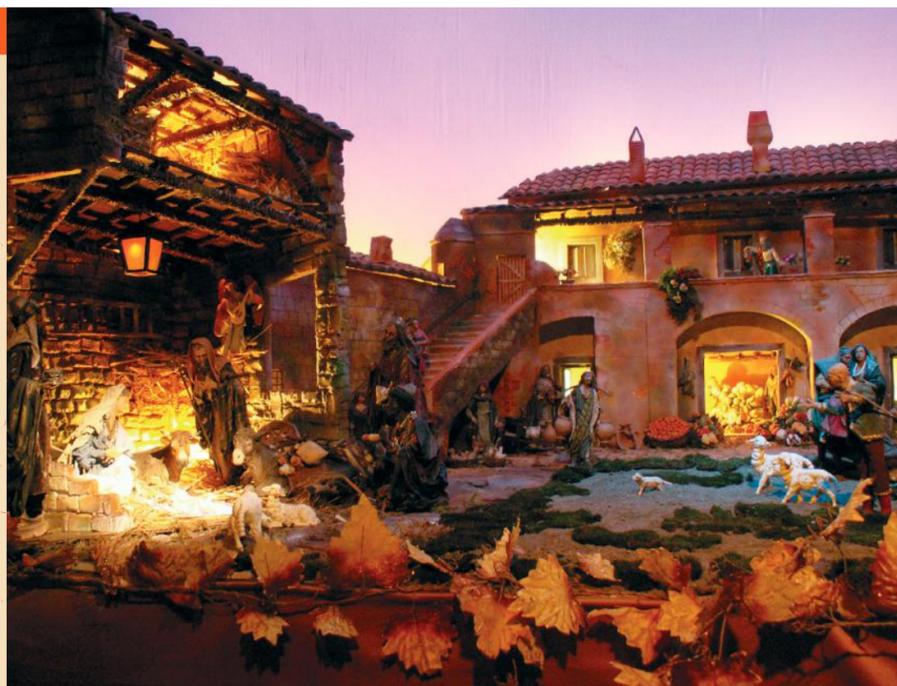
La mattina venivo svegliata un po' prima, la casa era immersa nell'oscurità invernale e solo nell'ingresso palpitavano dolcemente le candeline dell'albero e brillavano le lucine del presepe, alimentate da una grossa pila. Nell'aria vagava odore di aghi di pino e di muschio: l'indimenticabile profumo di Natale.

L'albero, intorno al quale erano raccolti i pacchetti dei giocattoli, mi piaceva, ma nulla mi affascinava più del presepe.

Nei giorni - che allora parevano lunghissimi - delle vacanze natalizie, trascorrevi ore a guardare e riguardare quella Sacra Rappresentazione, immergendomi nell'antichissimo racconto di quell'antichissimo Evento.

Le statuine del mio presepe erano in parte di gesso (quelle della Lucchesia, le più economiche, che si "sbreccavano" e andavano ripassate con gli acquerelli) e in parte di cartapesta, provenienti probabilmente dal Meridione.

Gli arredi della scenografia erano opera di due ragazzi "grandi" vicini di casa che avevano costruito le casette con il sughero (le tegole del tetto erano i cartoni degli imballaggi),



...si faceva la sera della Vigilia...

la capanna del pastore con un materiale di ignota provenienza con il quale allora si facevano le scope, i secchi dell'acqua con l'interno dei tubetti di dentifricio. Il laghetto era un pezzo di stoffa azzurra teso sotto un pezzo di vetro, il fuoco era fatto con la carta rossa avvolta intorno a una lucina.

A costituire la capanna erano invece dei pezzi di roccia spugnosa e leggera, che chissà dove erano stati trovati.

Era bellissimo, il presepe e io mi sedevo sulla

mia seggiolina nei lunghi pomeriggi del solstizio, incantandomi a guardare.

Devo confessare che sulla "scenografia" facevo anche degli interventi del tutto "laici". Ad esempio: la ragazza bionda con la ramazza in mano sulla soglia della sua casetta avrebbe costituito una bellissima coppia con il giovane pastore addormentato, anche lui biondo. E la prosperosa lavandaia con l'abito un po' scollato andava bene in compagnia del cacciatore che si trascinava

appresso una lepre. E la donna che portava le uova? Era una statuina di cartapesta leggera, con la gonna rossa e il velo bianco sul capo. Perché non sposarla con l'altro pastore che aveva un cappelluccio in testa e portava l'agnellino sulle spalle?

Spostavo perciò le statuine un po' qua e un po' là a seconda del formarsi e del disfarsi delle coppie. Una sola coppia non osavo toccare: Lei era troppo bella nel lungo manto celeste (ripassato ogni anno), le mani aperte sul suo Bambino, Lui troppo autorevole con il mantello viola e la barba castana.

Il giorno dopo l'Epifania, quando tornavo da scuola, il presepe era sparito. Non me ne rammaricavo più di tanto: i bambini non si guardano mai indietro. Il Natale della mia infanzia scompariva alle mie spalle e sarebbe riemerso solo dopo molti anni dalla bruma

leggera dei ricordi. Mi accadde però, in un giorno di primavera, di scoprire dove erano riposte le statuine, nel ripostiglio di casa, in due scatole da scarpe.

Allora provai di nascosto a tirarle fuori e a rimetterle insieme: la lavandaia con il cacciatore, la donnina delle uova con il pastore... Ma l'incanto non si ripeté, le figurine non si animavano, rimanevano solo inerti statuine di gesso e cartapesta. Allora, piano piano, le riavolsi nella carta di giornale e le rimisi nella scatola, aspettando il prossimo Natale.

Domizia Carafòli

skipintro



Presepio poliscenico permanente "Paolo Fontana"

dal 25 Dicembre 2010 al 6 Gennaio 2011

CUPRAMARITTIMA_AP

www.presepiocupra.com



Presepe vivente a Falerone

26 Dicembre_FALERONE_Zona archeologica_Fm

I presepi di Ripe San Ginesio

dal 8 Dicembre al 6 Gennaio

RIPE SAN GINESIO_Mc_www.presepiripe.it



500 presepi

MORROVALLE_Mc

Museo Internazionale del Presepe

Presepe vivente Genga

26 Dicembre 2010 e 2 Gennaio 2011

GENGA Grotte di Frasassi_An

Precicchie... un Castello... un Presepio

XXVII EDIZIONE DEL PRESEPIO VIVENTE

26 Dicembre 2010 / 1 e 6 Gennaio 2011

FABRIANO_Castello di Precicchie_An

www.castelloprecicchie.it



Presepe Vivente

25-26 Dicembre / 2 Gennaio_CORINALDO_An

Oratorio Santa Maria Goretti



100 presepi

dal 12 Dicembre 2010 al 12 Gennaio 2011

CORINALDO_Chiesa del Suffragio_An

Video Presepe

dal 8 Dicembre al 9 Gennaio 2011_MAROTTA_Pu

presso negozio Obiettivi di Davide Caporaletti



Presepe paese

26 Dicembre 2010 / 2 e 6 Gennaio 2011

MONDOLFO_Centro storico_PU

Le vie dei presepi

dal 4 Dicembre al 6 Gennaio_URBINO_Pu

www.prourbino.it

A Natale a Corinaldo l'oratorio in scena

Anche quest'anno per il quarto anno noi dell'oratorio Santa Maria Goretti di Corinaldo abbiamo deciso di intraprendere l'avventura di mettere in scena il Presepe Vivente. Insieme al don ci siamo mossi per organizzare il tutto dividendoci in commissioni, e con i responsabili che il don ci ha indicato abbiamo iniziato a lavorare prima solo con la testa per dislocare le varie capanne e scenografie e poi materialmente. L'impresa è abbastanza impegnativa, visto che saranno coinvolti circa 40-50 giovani della nostra parrocchia, ma questo non ci spaventa. L'entusiasmo è molto e ci fa piacere lavorare e stare insieme per realizzare il tutto. Allora siete tutti invitati a venire a vedere il Presepe Vivente che si terrà nei campi da gioco dell'Oratorio di Corinaldo nei giorni 25-26 dicembre e 2 gennaio alle ore 18.30.

I ragazzi dell'oratorio



Buon Natale alla Box sogni, amori e speranze

Voglio dare un Buon Natale speciale, sincero e profondo che arrivi al cuore delle Persone, ma che allo stesso tempo eviti le banalità di un buonismo di facciata imposto dalla "routine" del calendario. Voglio fare gli auguri più sinceri ai "nati" nella nostra Comunità di quest'anno e anche a chi è stato concepito, che si affacceranno presto a nuova vita. E' un segno, questo, di vitalità e di fiducia per il futuro, noi lavoreremo per assicurare loro una buona e felice esistenza. Voglio incoraggiare i nostri collaboratori ad avere fiducia nella nostra realtà e ad affrontare le sfide che abbiamo davanti con più forza, coraggio e determinazione; il futuro è nelle nostre menti e nei nostri cuori e dipende dalla volontà di ognuno di credere nei valori e principi che ispirano il nostro quotidiano lavoro. Voglio ribadire con forza il primato dell'"essere" degli individui; dell'importanza assoluta delle conoscenze e della moralità ed etica nei comportamenti, nelle relazioni tra persone responsabili. Voglio parlare, dei sogni, che animano l'esistenza di ognuno di noi, che ci rendono liberi e felici, almeno fino a quando non si ritorna alla realtà! Sono i sogni che alimentano creatività e strategie, progetti e innovazioni, idee e soluzioni; essi ci proteggono e ci confortano, ci danno speranze, amori o illusioni, ma comunque ci rendono più "buona" la vita. È Natale, questo Natale, ha per tutti noi della Comunità un significato particolare, perché segna la "nascita" di un nuovo rapporto, un riassetto, seppur all'insegna della continuità, che ci porterà verso ambiziosi traguardi. Guardiamo avanti, guardiamo lontano, tutti insieme uniti. Voglio dedicare a tutti noi alcuni versi di amore e passione che ci daranno forza e coraggio per il futuro:

"Perché non hai mai smesso di sognare,
Perché non hai paura di rischiare per quello in cui credi,
Perché con determinazione, umiltà e passione
hai da sempre fortemente voluto crescere,
Perché non rinunci davanti alle difficoltà,
Perché con correttezza e competenza
hai guidato la tua vita verso i tanti traguardi e ne hai posti di nuovi,
Perché sai lottare e conquistare le cose a cui tieni,
Perché sai prenderti e regalare grandi soddisfazioni,
Perché sei ancora disposto a lasciarti travolgere da grandi emozioni,
Perché non ti accontenti mai..."

Tu sei l'anima, il cuore ed il motore di questa meravigliosa avventura chiamata Azienda e meriti che sia Tuo questo Mondo che, con amore hai coltivato e dal niente hai fatto crescere, tanto che in ogni cosa che riguarda la "Dolce Box"... si respira Te."

E infine le dolci parole di Monsignor Tonino Bello per farci riflettere e augurare un vero e sereno Natale:

"I pastori che vegliano nella notte,
facendo la guardia al gregge"
e scrutando l'aurora,
vi diano il senso della storia,
l'ebbrezza delle attese,
il gaudio dell'abbandono in Dio.
E poi vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri:
che poi è l'unico modo per morire ricchi.
Buon Natale!

Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza".

Tonino Dominici



Benvenuto Babbo Natale

Sono decisamente contro ogni tipo di consumismo. Però permettetemi faccia una eccezione per le feste di Natale. Mi pare giusto, addirittura necessario, che almeno una volta all'anno si debbano fare regali sensati, scambiarsi tenerezze, permettere sogni, godersi l'intimità e il tepore familiare. Contro la società dei regali quotidiani, dell'oggetto sostitutivo di presenze senza significato, propongo un periodo fatato, nel quale i regali non sostituiscano la presenza e non compensino le assenze, ma potenzino invece i rapporti e sottolineino le appartenenze. Abbiamo terribilmente bisogno di tornare all'infanzia, di stemperare le fatiche, le tensioni. Anche le ferie non rispondono più a queste esigenze. Durante le ferie, attraversiamo il mondo, maciniamo chilometri, svuotiamo i portafogli, facciamo l'alba per non perdere le discoteche, ritorniamo esauriti! Nessuno vuol dire che le ferie si sono trasformate nel periodo più stressante dell'anno. Se poi ripensiamo il resto dei mesi, ci troviamo in coda ogni sera, tesi già all'alba, nervosi a cena; affannati per non si sa cosa.



La mattina, ogni santa mattina, l'affanno ci prende. A fatica resta al papà un istante per un frettoloso bacio ai figli e alla moglie. Poi, via! Elisa corre, perché in ritardo, alle medie. Giorgio, invece, corre perché è in ritardo, alle elementari, accompagnato da una madre nervosa che brontolando ripete puntualmente il ritornello. "Sempre così. Ogni giorno così. Quante volte te l'ho detto... Anche oggi in ritardo. Domani devi alzarti prima. Promesso!?" In queste case comode, talvolta ricche, c'è di tutto e di più. Peccato che manchi solo il tempo per guardarsi in faccia, per rilassarsi, per godersi la famiglia. Facciamo i soldi per poi buttarli nel modo più cretino, dentro le casse degli ipermercati. Corriamo tutto il giorno e poi finiamo la giornata davanti alla televisione. Per vedere per la centesima volta i goal del derby. La cena non è più il momento dei recuperi affettivi, dei racconti spassosi infarciti di battute e smorfie di cui i nostri figli sono maestri. Purtroppo è solo il luogo tiepido per vedere il telegiornale. E se trasformassimo il Natale in una specie di banca che investa sulle cose minime: come gli odori, i sapori, i sorrisi, i silenzi, gli sguardi, le musiche? Anche a Cristo, nella grotta qualcuno ha portato regali come oro, incenso, mirra, latte, formaggi, sorrisi, canzoni, sguardi e tepori. Soprattutto sulla grotta di Betlemme sono comparsi gli angeli, i sogni, i canti, la solidarietà. Questo è Natale!

Don Antonio Mazzi